

I passi di un cammino controcorrente

di fr. GIUSEPPE DE CARLO

Domenica 23 novembre, nella chiesa di s. Giuseppe in Bologna, fr. Giuseppe e fr. Danilo emettono la loro Professione perpetua ed entrano così definitivamente a far parte della famiglia cappuccina. Una consacrazione a Dio ed ai fratelli è sempre qualcosa di straordinario, e, con i tempi che corrono, questa Professione ha la preziosità delle cose rare. MC si unisce alla gioia ed alla festa per i nostri due Neoprofessi.

Non mi è facile dire quello che vivo e sento circa la mia Professione perpetua. Vorrei essere sincero al massimo, ma avverto forte il rischio di interpretare e razionalizzare i miei sentimenti e il mio vissuto profondo. Ad ogni modo, tento.

Ripenso alle svolte importanti della mia vita. Nel '79, dopo diversi anni di lavoro come fornaio, sentii che il Signore aveva per me un progetto diverso, un progetto di un amore più esclusivo per Lui e più universale per gli uomini: una nuova luce stava accendendosi in me. Nell'83, il progetto era stato vagliato dalla quotidianità di vita con i frati e dal discernimento dei superiori: emisi perciò la Professione temporanea, per tre anni.

Per sempre?

Il progetto di Dio chiede ora di essere assunto e vissuto come scelta definitiva. A proposito di definitività, sono consapevole di vivere una difficoltà comune alla mia generazione ed alle generazioni più giovani. È grande la tentazione e la spinta a vivere nella frammentarietà, nella disponibilità ad ogni possibilità, senza nessuna scelta esclusiva che annulli le altre. La scelta definitiva sembra frustrare la libertà; si ha la sensazione che venga chiusa la porta ad ogni esperienza nuova per accettare la monotonia del quotidiano «vivere sempre le stesse cose».

Come uscire da questo impasse, salvando l'impegno definitivo e nello stesso tempo la libertà creativa? Qualcuno potrebbe rispondere: salvando capra e cavoli, faccio una scelta; ma non do il mio assenso totale; conservo un margine di sicurezza. Non si sa mai; se va male, sono libero di disimpegnarmi e scegliere qualcos'altro. È un atteggiamento questo che fa crescere nella libertà? L'esperienza di chi ha dietro di sé una vita vissuta insegna che è un atteggiamento improduttivo in tutti i sensi. Non fa altro che creare insicurezza e lacerazione continua, e porta alla insoddisfazione e al ripiegamento su di sé.

La strada per una giusta soluzione, che io intravedo e che mi spinge a scegliere l'impegno definitivo, sta nel significato da dare al termine «libertà». Anche se faticosamente, in me c'è stata una crescita in questo senso: da una libertà intesa come il poter fare ciò che più mi piace, asservendo gli altri e la realtà a me stesso, ad un'altra che si fonda sulla coscienza di sapermi inserito in un progetto di amore più vasto.

Accettando la logica dell'amore, è consequenziale l'impegno definitivo e totale, come totale e definitivo è l'amore, il vedere sé stessi in un progetto più ampio, quello di Dio sulla storia umana. L'accettare di occupare il posto che Dio ci ha assegnato dall'eternità è un'espe-



Fr. Giuseppe e fr. Danilo.

rienza di uscita dal proprio egoismo, e quindi di libertà.

Sì. Ma non da solo

Tutto questo può dare l'impressione di un discorso astratto; in realtà è stato un cammino interiore che non ho fatto da solo, tra me e Dio; ma è stato verificato e purificato dalla consuetudine di vita con gli altri fratelli, che insieme a me facevano la stessa esperienza. Le sconfitte e le occasioni di chiedersi reciprocamente perdono sono state molte; proprio questo ha fatto maturare in me un senso di appartenenza, che forse non si esprimerà in una palese effervescenza, ma ha il sapore delle cose conquistate con sacrificio. Insieme a me fa la stessa scelta Danilo, dunque non sono solo a portare avanti un ideale mio personale. Faccio parte di una famiglia di fratelli che, sull'esperienza di secoli al servizio del progetto di Dio, si impegnano ad essere testimoni dell'amore di Dio per gli uomini di oggi, secondo lo stile di Francesco d'Assisi.

La scelta da fare è impegnativa; con le

mie sole forze non sarei mai capace di essere un frate fedele. In questo mi viene in aiuto la Sacra Scrittura, dove si vede chiaramente come la possibilità di una risposta fedele da parte dell'uomo si basa sull'assoluta fedeltà di Dio: «Colui che vi chiama è fedele e farà tutto

questo!» (1 Tess 5, 24).

So di non fare né una scelta da eroe né di fuga dal mondo; certo, una scelta controcorrente e, nella misura in cui la vivrò con coerenza, profetica. Dio merita la mia generosità, e la gente ha diritto di vedere in me un testimone coerente.

Itinerari per un Cappuccino

intervista a fr. EVARISTO SUBISSATI
a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI

Anche quest'anno noi Cappuccini italiani abbiamo tenuto in Assisi, dal 5 all'8 settembre, il convegno dei Postulanti e giovani in ricerca vocazionale sul tema «Con Francesco per una profezia di pace». Uno dei relatori è stato fr. Evaristo Subissati, presidente dei provinciali cappuccini italiani, al quale ho posto alcune domande su come si sta evolvendo la crisi di vocazioni in Italia.

M.C. È passata o non è passata la crisi di vocazioni in Italia?

Fr. Evaristo. Più che di «crisi di vocazioni» parlerei di «crisi di risposte vocazio-

nali», dovute alla crisi generale di valori umani e cristiani della società contemporanea, alla crisi della famiglia, ed anche alla scarsa preparazione degli operatori

Fr. Evaristo Subissati (al centro) durante la sua relazione al IV Convegno Nazionale Postulanti e Giovani. Sono con lui fr. Giuseppe Celli, Segretario nazionale, e fr. Aurelio Biundo, Consigliere nazionale OVCI.



pastorali. Certamente questa crisi non è passata del tutto, anche se, come da molti viene proclamato, sembra superata la fase acuta dell'allontanamento dei giovani dalla fede. Ne sono prova l'alta percentuale di studenti italiani delle medie superiori che hanno scelto l'insegnamento della religione nelle scuole, la bella fioritura dei gruppi e movimenti ecclesiali e francescani, la richiesta sempre più insistente di giovani desiderosi di fare esperienze forti di preghiera e di fraternità per chiarire e seguire la propria vocazione.

M.C. Quali sono i punti qualificanti della nuova pastorale vocazionale?

Fr. Evaristo. Innanzitutto la promozione in tutte le Province religiose di una più attenta pastorale giovanile attraverso la metodologia di gruppo, con itinerari vocazionali progressivi e selettivi e con esperienze forti di vita di preghiera e di fraternità insieme ai frati. I giovani sentono molto il bisogno di essere coinvolti in prima persona, all'interno della nostra vita di consacrazione. Non vogliono solo proposte dall'esterno, ma vogliono sentirsi protagonisti di una graduale e seria ricerca spirituale che favorisca l'orientamento della propria vocazione. Le tre parole che condensano il piano pastorale della Chiesa italiana presentate dal Convegno ecclesiale di Loreto «compresenza, complementarità, corresponsabilità» descrivono questa esigenza e ci impegnano a concretizzarle nella nostra pastorale giovanile vocazionale.

M.C. Nel versante dei Frati, si nota un forte innalzamento dell'età media ed un generale invecchiamento delle comunità. Come vedi tu questa situazione?

Fr. Evaristo. Qualche anno addietro, specie negli anni subito dopo il Concilio, vedevo i frati giovani molto più critici ed insofferenti verso i frati anziani. Ed anche i frati anziani, nonostante cercassero in tutti i modi di salvare a modo loro la vita della fraternità, respingevano scelte e prospettive nuove. Ora la situazione a me pare notevolmente migliorata. I giovani frati, venuti a noi in età già matura e dopo un intenso cammino di fede, mostrano maggiore sensibilità e impegno nel recupero dei valori tradizionali della nostra identità e nell'accoglienza fraterna dei frati anziani. Certamente l'innalzamento dell'età media dei nostri frati impegna seriamente le Province a rivedere e a ridimensionare tante attività dei religiosi. Come pure a dare la priorità di scelta alle attività più urgenti e specifiche del nostro Ordine.